

## Rapporto Ispra 2018: riparte il consumo di suolo. "In Italia costruiamo un'intera piazza Navona ogni due ore"

di Anna Savarese

Architetto di Legambiente Campania



Si è tenuta il 17 luglio a Roma a Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, la presentazione dell'edizione 2018 del Rapporto sul Consumo di Suolo in Italia realizzato dall'ISPRA (Istituto Nazionale per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA). Il Rapporto, giunto alla quinta edizione, restituisce il quadro aggiornato dei processi di trasformazione del nostro territorio, grazie alla cartografia aggiornata del SNPA elaborata grazie ai dati forniti da ISPRA insieme alle ARPA, Agenzie per la Protezione dell'Ambiente delle Regioni e delle Province Autonome, attraverso il monitoraggio effettuato utilizzando al meglio le significative innovazioni offerte dai sistemi informatici e dalle nuove tecnologie. Con il termine "consumo di suolo" si definisce una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) ad una copertura artificiale del suolo (suolo consumato). Il consumo di suolo si produce con il crescere

delle aree coperte artificialmente da edifici, fabbricati, infrastrutture, occupate da pannelli fotovoltaici, così come delle aree destinate ad estrattive, discariche, cantieri, cortili, piazzali, nonché delle aree non necessariamente urbane pavimentate in terra battuta o comunque impermeabilizzate.

Il Rapporto, affinato nel corso degli anni attraverso l'utilizzo di sempre più idonei indicatori, non solo restituisce una fotografia dell'evoluzione del consumo di suolo nel quadro delle trasformazioni territoriali ai diversi livelli, ma soprattutto consente nuove valutazioni sull'impatto della crescita della copertura artificiale, con particolare attenzione alla mappatura e alla valutazione dei servizi ecosistemici del suolo, nonché sulle dinamiche di cambiamento della copertura del suolo e della crescita urbana, anche a livello locale, e delle conseguenze sull'ambiente, sul paesaggio, sulle risorse naturali e sul sistema economico

Il documento evidenzia che lo scorso anno la superficie naturale italiana si è ridotta di altri 52 kmq, assimilata dal Rapporto, a vantaggio di comprensione, alla costruzione di un'intera piazza Navona ogni due ore.

La gravità della situazione è stata sottolineata durante la presentazione dal Presidente ISPRA e SNPA, Stefano Laporta, che ha ribadito che è dovere dell'Istituto "seguire le trasformazioni del

territorio, risorsa non rinnovabile e vitale per il nostro benessere e per l'economia", visto che "in Italia il consumo di suolo ha continuato ad aumentare anche nel 2017, nonostante la crisi economica" e considerando che "senza interventi normativi efficaci, il consumo di suolo non si fermerà".

Infatti, il rallentamento della velocità del consumo di suolo, iniziato una decina di anni fa, in concomitanza con l'inizio della crisi economica, sta subendo un'inversione di tendenza soprattutto in alcune regioni, laddove si sta assistendo alla progressiva e spesso purtroppo irreversibile impermeabilizzazione e artificializzazione di aree naturali e di aree agricole che vengono invase da asfalto e cemento, edifici e fabbricati, strade e infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, o anche dall'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità.

Il Rapporto evidenzia che nell'ultimo anno la maggior parte delle trasformazioni dell'uso del suolo (81,7%) è avvenuta in zone al di sotto dei 300 metri (che costituiscono il 46,3% del territorio nazionale), mentre le aree dove si è consumato più suolo sono le pianure del Settentrione (a livello provinciale, al centro e nel Nord Italia si concentrano le province con l'incremento più alto nel 2017), dell'asse toscano tra Firenze e Pisa, del Lazio, della Campania e del Salento, le principali aree metropolitane, le fasce costiere, in particolare quelle adriatica, ligure, campana e siciliana.

In ben 15 regioni è stato superato il 5% di consumo di suolo, con i valori percentuali più elevati in Lombardia (12,99%), in Veneto (12,35%) e in Campania (10,36%). Seguono Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%. La Valle d'Aosta è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%.

Un fenomeno preoccupante evidenziato dal Rapporto è che circa un quarto (il 24,61%) del nuovo consumo di suolo netto verificatosi tra il 2016 e il 2017 – che in massima parte (ca. il 64%) è dovuto all'apertura di cantieri di nuove infrastrutture, di fabbricati (non necessariamente abusivi) o di altre strutture permanenti – è avvenuto all'interno di aree soggette a vincoli paesaggistici, che spesso sono anche aree protette e a pericolosità idrogeologica, e sono costituite da coste, fiumi, laghi, vulcani e montagne. Soprattutto lungo la fascia costiera e i corpi idrici, il cemento ricopre ormai più di 350 mila ettari, circa l'8% della loro estensione totale.

Sul versante delle aree protette, il parco nazionale che ha subito maggiore consumo di suolo nel trend 2016- 2017 e quello dei Monti Sibillini, con oltre 24 ettari di territorio consumato, seguito da quello del Gran Sasso e Monti della Laga, con altri 24 ettari di territorio impermeabilizzati, in gran parte dovuti a costruzioni e opere successive ai recenti fenomeni sismici del Centro Italia. Invece, in assoluto, i Parchi nazionali del Vesuvio, dell'Arcipelago di La Maddalena e del Circeo sono le aree tutelate con le maggiori percentuali di suolo consumato.

Se i dati della nuova cartografia Snpa mostrano come, a livello nazionale, la copertura artificiale del suolo sia passata dal 2,7% per gli anni '50 al 7,65% (7,75% al netto della superficie dei corpi idrici permanenti) del 2017, soffermandosi sulla situazione della Campania, questa è tra le regioni con più suolo consumato, collocandosi al terzo posto per consumo di suolo dopo Lombardia e Veneto con un consumo di suolo al 10,36% e in termini assoluti di 140.924 ettari, con una percentuale di incremento 2016-2017 pari allo 0,20% e in termini assoluti di 279 ettari. A livello provinciale si riscontra che la provincia di Napoli è la seconda per consumo di suolo dopo la provincia di Monza e della Brianza. A livello comunale si rileva che, se in Italia diversi comuni superano il 50% e talvolta il 60% di territorio consumato, buona parte dei comuni italiani con la più alta percentuale di territorio artificiale si trova in provincia di Napoli. Il Comune di Napoli è tra i comuni con maggiori valori di superficie consumata (7.426, +6.6%) e il comune di Casavatore (NA) si conferma al primo posto della graduatoria con una percentuale di 90,23% di suolo artificiale nel 2017 e un incremento 2016-2017 di 0.11 ettari.



In generale i primi 55 comuni con la maggior parte di suolo consumato si trovano in Lombardia e in Campania, per la maggior parte in provincia di Napoli, con percentuali di suolo consumato superiori al 55% della superficie del comune. Il rapporto evidenzia che, a differenza del passato, il consumo di suolo non è più correlato alla crescita demografica, tanto che le città sono cresciute anche in presenza di stabilizzazione, in alcuni casi di decrescita, della popolazione residente.

Anche relativamente al maggiore consumo di suolo registrato nelle aree protette, in Campania se, come si è detto, il Parco nazionale del Vesuvio è quello con maggior percentuale di suolo consumato, anche il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano fa registrare un incremento dell'impermeabilizzazione e artificializzazione, tanto da risultare quinto nella graduatoria. Tutto ciò fa sì che, considerando i regimi vincolistici ex D.Lgs 42/04, la Campania sia la regione con maggiore percentuale di territorio vincolato consumato, con una percentuale pari all'11%.

Tornando alla presentazione del Rapporto, alla luce della gravità dei dati, è apparso chiaro a tutti i relatori tecnici e politici che occorre assolutamente procedere all'approvazione di una Legge sul Consumo di Suolo, superando le criticità emerse in tanti anni di dibattiti sulle proposte di legge giacenti in Parlamento e in particolare sul DDL del 2012 dell'allora Ministro delle Politiche Agricole del governo Monti, Mario Catania, non approvato per la caduta del governo e che pur essendo stato ripresentato nei successivi governi non è mai stato approvato, nonostante l'obiettivo europeo dello stop al consumo di suolo che dovrà essere attuato entro il 2050.

Opportunamente l'attuale Ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto ha affermato "Ripartiamo dalla norma precedente e andiamo avanti,

con modifiche: bilancio ecologico, questione lottizzazioni, concetto di spreco di suolo, maggior attenzione alle zone protette ed inserimento di zone a rischio frane e terremoti"

La necessità di dotarsi di uno strumento normativo che limiti fino ad azzerarlo il consumo di suolo si motiva anche con riguardo ai dati economici. Il Rapporto stima in circa 1 miliardo di euro i costi dovuti al consumo di suolo, prendendo in considerazione solo i danni provocati, nell'immediato, dalla perdita della capacità di stoccaggio del carbonio e di produzione agricola e legnose degli ultimi 5 anni. Ma tale cifra necessariamente, se si considerano anche i costi, stimati in circa 2 miliardi all'anno, provocati dalla carenza dei flussi annuali dei servizi ecosistemi che il suolo naturale non potrà più garantire in futuro (tra i quali regolazione del ciclo idrologico, dei nutrienti, del microclima, miglioramento della qualità dell'aria, riduzione dell'erosione) e che sono tanto importanti per il contrasto alle criticità prodotte dai cambiamenti climatici.

Ecco perché nel Rapporto 2018 ISPRA-SPNA sul Consumo di Suolo vengono simulati tre scenari al 2050 (data stabilita dall'Europa per l'azzeramento del consumo di suolo). Il primo è relativo all'approvazione della legge rimasta ferma in Senato nella scorsa legislatura e potrebbe comportare, grazie alla progressiva riduzione della velocità di trasformazione, una perdita di terreno pari a poco più di 800 kmq tra il 2017 e il 2050. Il secondo scenario è invece relativo al perdurare del trend registrato tra il 2016 e il 2017 e in questo caso si stima un ulteriore consumo di suolo superiore ai 1600 kmq. Il terzo scenario, quello più drammatico, viene desunto dall'ipotesi di una ripresa economica tale da riportare la velocità del consumo di suolo ai valori medi o massimi registrati negli ultimi decenni. In questo sciagurato caso si arriverebbe a superare un consumo di suolo intorno agli 8mila kmq, superficie pari alla costruzione di 15 nuove città ogni anno fino al 2050.

Il mondo ambientalista è mobilitato perché sia il primo scenario quello su cui si deve impegnare il Governo ed il Parlamento, riducendo drasticamente il consumo di suolo, puntando su azioni di rigenerazione urbana e aumentando il suolo permeabile aumentando le superfici naturali con il recupero delle aree incolte e la realizzazione di orti urbani, di tetti-giardino e di pareti verdi, creando nuovi parchi urbani, agricoli e naturali, incrementando la rete ecologica che deve costituire il tessuto connettivo degli insediamenti urbani, commerciali e industriali, nonché del complesso delle infrastrutture primarie e secondarie.